

SAGGIO

DI

DIALETTOLOGIA SAURIANA

PEL

SAC. LUIGI LUCCHINI



UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
—
1882

A

D. PIETRO ANTONIO TROJERO

NEL GIORNO VI AGOSTO MDCCCLXXXII

IN CUI CELEBRA LA PRIMA MESSA

QUESTO SAGGIO DI PATRIA FAVELLA

IN SEGNO DI ESULTANZA

OFFRE

IL SAC. LUIGI LUCCHINI



Carissimo D. Pier' Antonio,

QUANDO cinque anni fa colpito dalla leva militare fosti costretto ad interrompere i tuoi cari studi e a dipartirti da noi, io ti andava consolando che sarebbe pur sorto il dì in cui avresti potuto rientrare nelle nostre file, e venire a cantar con noi le lodi di Dio e a combattere le sue battaglie. I miei presagi si sono avverati. Dio ti voleva suo soldato, e tu hai saputo corrispondere alla sua chiamata superando tutti gli ostacoli che attraversarono il tuo cammino; ed ora coperto del cimiero di salute, tutto lieto in volto ascendi all'altare di Dio. Lascia, o carissimo, ch'io prenda parte al tuo gaudio com'ebbi già a partecipare al tuo dolore, e in segno della mia sincera esultanza accetta di buon grado l'opuscoletto che qui ti presento. Per quanto tenue ti possa sembrare, esso ha il vanto di contenere il primo fioricello che sia mai stato colto nell'isolato campo della nostra cara favella.

Molti sono i motivi che m'indussero a porgerti questo piuttosto che un altro contrassegno dell'odierna mia esultanza. Tu sai quanto diversi sieno i giudizi che, in vari

tempi, furono emessi sull'origine de' nostri antenati. Chi li derivò dai Danesi, chi dagli antichi Cimbri rotti da Mario; e se pur altri meglio li credette venuti in tempi men remoti dalla vicina Germania, non mancò ultimamente chi li supponesse originati da' Longobardi. È strano che uomini prudenti abbiano voluto esternare siffatti giudizi senza prima consultar bene il nostro dialetto il quale solo può venire in aiuto alle scarse tradizioni del paese e rivelarne in qualche modo l'origine. La maggior parte de' monumenti dei popoli, come osserva uno storico, non bastano a sciogliere tutti gli ardui problemi delle loro origini e de' loro destini, quando non venga in nostro soccorso il linguaggio, interprete vivente delle generazioni passate. La lingua, che ritrae le idee, i sentimenti ed i fatti, è pur essa una fonte storica; e quindi la Linguistica e la Storia debbono illustrarsi a vicenda dandosi scambievolmente la mano. Quando il filo delle tradizioni si rompe, l'antica genealogia delle parole può supplire al silenzio de' secoli e diradare l'oscurità de' sepolcri. Ora noi sappiamo che il nostro dialetto non differisce tanto da' vari idiomi tedeschi, p. es. da quelli del Tirolo e della Carintia, che incontrandosi qualcuno de' nostri in un tirolese od austriaco non l'intenda e non si faccia pur anco intendere quanto basta per gli usi della vita. Così quando sullo scorcio di maggio 1848 i Tedeschi del reggimento *Hohenlohe* passarono per Sauris, intendevano benissimo il nostro dialetto; e a' Deputati comunali, che si sforzavano di parlare in lingua più colta, ebbero a dire: *Parlate il vostro dialetto chè così c' intendiamo meglio.*

Da questo solo fatto ognuno può capire che il nostro vernacolo non è Danese più di quello che lo sia il Tirolese, il Carintiano ed altri dialetti tedeschi; e neppure di origine Cimbrica, perchè anche nella supposizione non più accreditata che i Cimbri fossero Tedeschi e non piuttosto Celti, la nostra tradizione rafforzata dalle più semplici induzioni dialettologiche non permette affatto di portare le origini di Sauris fino all'epoca dell'invasione Cimbrica in Italia. Che dire poi della singolare ipotesi che sull'origine di Sauris esprimeva, pochi anni or sono, il Dott. Mupperg nella *Nuova Stampa di Francoforte*? Gradita cosa ci sarebbe il vedere rigorosamente dimostrato che il nostro dialetto contiene qualche prezioso avanzo della lingua Longobarda. Ma la verità sopra tutto. Delle poche decine di voci che si conoscono per longobarde, una o due appena trovano qualche riscontro nel nostro dialetto; ma anche queste derivano forse più presto dal basso-latino che dal longobardo. Tale è la parola *barba* (zio), in longobardo *barban*, in basso-latino *barbanus*, che col semplice tronciamento dell'ultima sillaba passò poi nel volgare italiano, e di qui facilmente entrò in Sauris. Nessuno dunque, speriamo, vorrà quindi innanzi ascriverci a tribù che ogni nostra parola protesta di non riconoscere per madre. Il nostro dialetto è tedesco, e deve la sua immediata origine all'uno o all'altro de' vari idiomi tedeschi. Ci resta solo ad accertare a quale di essi appartenga, o qual sia quel dialetto germanico con cui il nostro ha maggiori tratti di somiglianza: della qual cosa ebbe già ad occuparsi alquanto il barone Carlo di Czörnig. Egli mosso dalle lusinghiere

supposizioni del Mupperg fece nel giugno 1880 un apposito viaggio da Trieste a Sauris; e poco dopo lettane la relazione alla società alpinistica austro-germanica riunita a *Küstenland*, la stampava col titolo: *Die deutsche Sprachinsel Sauris in Friaul*. In essa dimostra insussistente l'opinione del Mupperg, e riconoscendo nel dialetto di Sauris il carattere franco-bavaro, ne ammira talmente la somiglianza con quello di Gottschee nella Carniola, che non esita a dire essere i Sauriani ed i Gottschesi derivati dal medesimo stipite. Bisogna però confessare che nè i dialoghi della Maina, nè la parabola del Figliuol prodigo, come sono riferiti dallo Czörnig, ritraggono molto del nostro dialetto. Il signor di Czörnig, a mo' d'esempio, mette sulle labbra alla vecchia Angelica queste parole: *Ein Suhn hob i werlourn.....*. I nostri direbbero invece: *An Suhn on i valourn.....*; dove oltre la contrazione del dittongo *ei* in *a*, e la differenza fra *werlourn* e *valourn*, è notevole la voce verbale *on*, la quale, se pur non appartiene al tedesco antico, deriva certamente da quello di mezzo *han* (*Mittelhochdeutsch*: ted. moderno *habe*), col semplice cangiamento dell'*a* in *o* e colla perdita dell' aspirata. Ciò che caratterizza, in parte, il nostro dialetto si è appunto la perdita in molti casi delle aspirate, e delle desinenze flessive nei nomi, le cui relazioni si distinguono per lo più soltanto dalle particelle. Questo passò inosservato allo Czörnig, come inosservata gli passò la moltitudine e la qualità de' nostri dittonghi. Così invece di *unehrlich*, *verschwenzet*, come scrive il Czörnig, noi diciamo *unearlich*, *warschbeinzet*; e quanto all'*e* seguita da *n* finale di

parola o è muta o si cangia in *a*. Riprodurremo dunque bene la nostra pronuncia scrivendo *Lebn*, *za leidan* (*laidan*), ma non mai *Leben*, *ze leiden*, come leggesi nella versione della suddetta parabola. Queste e moltissime altre inesattezze, su cui pure lo Czörnig si è fondato per qualificare il nostro vernacolo, non potevano non ingenerare il dubbio che quanto egli dice della stretta somiglianza del dialetto di Sauris con quello di Gottschee sia inesatto, come inesatte ne sono le prove dialettologiche addotte. Mi sono dunque determinato di presentare a te, e per te agli amatori di Linguistica, un saggio più fedele del nostro dialetto, affinchè altri, comparandolo con quello di Gottschee e con altri dialetti tedeschi, possa, a vantaggio della nostra storia, confermare o rettificare le asserzioni dello Czörnig.

Il Saggio che con questa lettera ti presento, è una Ballata divisa in due parti. Nella prima il nostro famigerato Pick saluta la cara rondinella apportatrice della bella stagione, e racconta alla sua ospite pellegrina gl'incomodi e gli stenti da sè patiti in mezzo alle nevi. Nella seconda la rondinella, alla sua volta, gli narra le proprie avventure; e, qual messaggiera di Dio, lo conforta colla speranza del gaudio eterno che terrà dietro al rassegnato suo patire. Raccomando alla tua attenzione quelle sole strofe della seconda parte dove si parla del deserto, perchè da esse, meglio ancora che dalle altre, potrai giudicare quanto di vero vi sia nella seguente relazione che il Bergmann informato dal parroco di Sappada Galanda inserì nel 1849 nel II volume dell'Archivio scientifico dell'Academia Vienne: *Sie (die Sauraner) sprechen eine gedente, ver-*

dorbene deutsche Mundart, die mit italienischen und unverständlichen Wörtern untermischt ist; so dass auch hier die deutsche Zunge bald abgestorben sein wird. Non si può negare che il nostro dialetto, investito da ogni parte dal Carnico e dal Cadorino, non siasi stemprato e corrotto, accettando, a danno della sua purezza, molte voci che mano mano gli venivano imposte; ma, quanto a vita, esso non è certo prossimo alla sua estinzione come avvisava il Bergmann. Noi sappiamo anzi che in alcune case più segregate dal commercio co' forestieri, da quelle donne specialmente di antico stampo che appena due o tre volte sono uscite dal bacino di Sauris, si parla il dialetto con una purezza relativamente ammirabile; e così, crediamo, si parlerà in seno alle famiglie da' loro nipoti da qui a due, tre secoli. Ma checchè sia di ciò, una prova che il nostro vernacolo non è poi tanto guasto come nota il Bergmann, può vedersi in questo Saggio stesso, dove non trovasi forse parola che non sia di origine tedesca. Il Dott. Mupperg, che pur visitò Sauris nel 1876, confessò di non capire il Sauriano se non per metà. Però s'egli per poco vi avesse posto mente, si sarebbe accorto di leggeri che per lui la difficoltà era soltanto di suono: trovata la chiave della nostra fonologia, sarebbe anche tosto entrato nell'intelligenza del dialetto, nè gli sarebbe mai venuta l'idea ch'esso potesse derivare dal Longobardo. Ho creduto bene pertanto di premettere alla Ballata e di inserire qua e là alcune annotazioni per dichiarare la fonologia del dialetto e la strettissima sua parentela colla lingua tedesca. E quanto alla forma della Ballata, quantunque i Trocaici

siano forse i soli versi a cui s'adatti in qualche modo il dialetto di Sauris, tuttavia non ho avuto alcun riguardo di cangiar ritmo e di romperlo ancora piuttosto che violare la sintassi del dialetto.

Nè lascierò di soggiungere prima di finire come per mezzo del dialetto si possa venire a qualche conclusione etnografica più particolare intorno a Sauris. Un'antica tradizione, ricordata anche nelle *Memorie* del nostro Santuario, pretende che primi a stanziare nella valle del Lumiei fossero due tedeschi usciti di non so qual parte della Germania per sottrarsi alla milizia o piuttosto fuggiti dalla milizia stessa, e chiamati poscia cacciatori, perchè sulle prime nell'alpestre valle, che servì loro di rifugio, dovettero vivere principalmente di caccia. Un'altra, ancor fresca, ci dice che per lo passato i nostri ogni anno solevano andare in processione ad *Heiligenblut (Sagritz)* in Carintia, e non è molto che, lasciata la processione, raccoglievano per le case un obolo, e facevano celebrare annualmente una S. Messa il giorno 28 Agosto. Non sappiamo più per qual fine si facesse quella processione. Alcuni sospettano che essa potesse avere qualche relazione coll'origine di Sauris. In questo caso, uno studio comparato del nostro dialetto con quello di Sagritz e cogli altri vicini può mettere in chiaro la cosa. Certamente il Sauriano s'avvicina moltissimo a' dialetti di Möllthal e di Lesachthal. A me bastò sfogliare alquanto il *Kärntisches Wörterbuch* del Lexer per vedere come tante forme e tanti modi di dire che io credeva tutto propri del nostro dialetto si trovano altresì ne' parlari delle valli principalmente del Möll e di Lesach. Io credo pertanto che appunto nel nostro

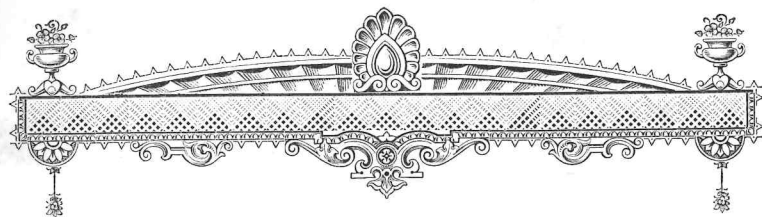
vernacolo paragonato co' vari dialetti tedeschi, e specialmente con quelli della Carintia, si possano rinvenire quelle notizie che indarno domandiamo a' perduti documenti; poichè le lingue, quantunque a poco a poco si trasformino, conservano però una fisonomia che il tempo, fosse pure di nove secoli quanti pressochè ne conta Sauris di esistenza, *) non può del tutto scancellare.

Ecco, o carissimo, ciò che ti volli ricordato nel presentarti questo piccolo Saggio. Or tu leggendolo supplisci anche a quegli avvisi che io tralasciai: e mentre il nostro secolo intende allo studio della Linguistica e della Filologia comparata, e si reputa felice se in mezzo a tante trasformazioni, a cui i vocaboli nel lungo corso de' secoli andarono soggetti, possa risalire ad alcune loro forme primitive, e dedurne quindi più o meno probabilmente a quale stirpe appartengano i più oscuri popoli moderni; tu unto or ora e consacrato alla loro eterna salute, rivolgi sopra tutto l'animo a coltivare e crescere in essi quella fede la quale sola senza errare insegna a tutti ciò che è unicamente necessario, la nostra origine prima, ed il nostro ultimo fine.

Vivi felice; e se vuoi farmi cosa veramente grata, raccomandami ne' tuoi più solenni momenti al Signore in cui godo di essere

Tuo affez.mo Confratello nel Sacerdozio
LUIGI LUCCHINI

*) Il barone di Czörnig spogliando in parte le *Memorie del Santuario* di S. Osualdo, attribuisce all'autore delle medesime un'opinione sulla provenienza di quella Reliquia che questi dopo averla esaminata riconosce invece priva di ogni verità storica. Perciò lo Czörnig portando, non so con qual fondamento, le origini di Sauris ad un millenio addietro, mal soggiunge che la traslazione della Reliquia di S. Osualdo sta in armonia con quanto egli dice.



CENNI GRAMMATICALI

SUL

DIALETTO DI SAURIS

—o—

NELLA seguente Romanza si è mantenuto quanto fu possibile l'ortografia tedesca. Così non si è scritto *dain*, *air* od *aier*, *Haisfle*; ma *dein*, *euer*, *Häufle*, mantenendo i dittonghi tedeschi *ei*, *eu* ed *äu* che tutti si pronunciano per *ai*. Per la stessa ragione si è scritto *wie*, *viel*, e non *wi*, *vil*, conservando qui pure le vocali accoppiate *ie* che si proferiscono per *i*. Nè si trascurarono le raddolcite *ä*, *ö* ed *ü* ogni volta che meglio delle semplici *e* ed *i* rappresentavano i suoni del dialetto, e che nel tempo stesso servivano a mostrare viemeglio l'analogia del dialetto stesso colla lingua tedesca (*Thälder*, *üblar*, *Wölke* leggi *Thelder*, *iblar*, *Welke*: in ted. *Thäler* da *Thal*, *überall*, *Wolke*).

Per i suoni propri del dialetto e per altre sue particolarità si osservi quanto segue:

1. Quando un dittongo tedesco (*ei*, *ie*) vuol essere nel dialetto sauriano pronunciato sciolto, si è posto sulla seconda vocale del dittongo il segno della dieresi (*Reide* pronuncia *reide*, non *raide*: *liëber* pron. *lieber*, non *liber*).

2. Abbracciata l'ortografia tedesca per i suoni vocali del dialetto, era per lo meno conveniente estenderla anche alle consonanti, quantunque alcune di esse si pronuncino in tutto od in parte diversamente dal tedesco. *B* iniziale di parola o di sillaba radicale in Sauris pronunciasi sempre per *p* (*Brueder, bauen, gebauet* pron. *Prueder, pauen, gepauet*); ma nelle sillabe finali suona come in italiano (*Orbat, über, gebn* pronuncia parimente *Orbat, über, gebn*); *w*, in qualunque posizione, pronunciasi come *b* italiano; *v* ed *f* come *w* (*v* italiano), ed il *d* finale prende il suono di *t* (*und* pron. *unt*). Ciò avviene eziandio quando il *d* finale di parola primitiva riceve un suffisso tematico (*Geduldig* da *Geduld* pron. *gedultig*; *leändig* dal ted. *lebendig* pron. *leintig*).

3. Oltre i dittonghi tedeschi il sauriano ne ha cinque propri: *ea, oa, ou, ue* ed *eï*. Il primo (*ea*), dominante del dialetto, incontrasi spesso dove in tedesco sta *ö* (*Leawe, schean*: ted. *Löwe, schön* agg.: talvolta sta in luogo di *e, ee* (*Earde, Seale*: ted. *Erde, Seele*), o di *h* perduta (*Noat, mear*; ted. *Noht, mehr*), oppure di una doppia caduta (*Heare, de Hearn*; ted. *Herr, die Herren*). Il secondo (*oa*) sta pure molte volte in luogo di *ö* tedesco (*troastn, schoane*: ted. *trösten, schön* avv.) e spesso ancora in luogo di *o* semplice (*Broad, groass*; ted. *Brod, gross*). Anche *ei* trovasi talvolta in luogo di *ö* (*eïftar*; ted. *öfter*); più spesso però in luogo di *e* semplice (*Feinster, keinen*; ted. *Fenster, kennen*). L'*u* tedesco distendesi per lo più in Sauris in *ue* (*Brueder*; ted. *Bruder*) e l'*o* talvolta in *ou* (*oufte, gefloun*; ted. *oft, geflogen*).

4. L'*a* puro tedesco pronunciasi in Sauris generalmente per *o* (*Hond, wortn*; ted. *Hand, warten*); ma in alcune voci, specialmente monosillabe, come in *ah, das, dass, wass*, l'*a* si è mantenuto anche nel dialetto. Per questa

eccezione nella Ballata che segue si è sempre posta la vocale (*o* od *a*) corrispondente alla pronuncia. Ne' prefissi *be* e *ver* l'*e* si è mutato in *a* (*behelfen, verstehen*; saur. *bahelfn, varstean*). L'*e* anche in molte sillabe finali dove non è muta si cangia in *a* (*Euera Büeblan heivnt on za lesan*; e così pure *Schneidar, Schuestar* invece di *Schneider, Schuster*). In *a* contraggonsi pure molte volte i dittonghi *au* ed *ei* (*laufen, klein*; saur. *lafn, klan*). Trovasi ancora, ma più di raro, l'*o* scaduto ad *a* (*von*; saur. *van*), oppure in *u* (*Sonne*; saur. *Sunne*). Le nasali si scambiano tra loro (*Athem, Rom*; saur. *Othn, Roan*) e spesso omettesi il raddolcimento in *ü* ed *ä* (*Kürche, jährlich*; saur. *Kurche, jährlich*).

5. L'*h* iniziale di parola o di sillaba conserva generalmente la sua aspirazione come in tedesco (*Hand, haben, gehabt*; saur. *Hond, hobn, gehot*); ma in molti casi, come in *gehan* (meglio *gean*), l'*h* non solo non ha alcuna aspirazione, ma non serve neppure a prolungare il suono della vocale antecedente. In questo ed in molti altri casi, come in *Noat, mear, Wea* dal ted. *Noht, mehr, Weh*, l'*h* sembra vocalizzata in *a*. Può anche ritenersi che l'*a* di *gean* risulti dell'*e* finale di *gehen*. In ogni caso le vocali *ea* formando dittongo, l'*h* non è da scriversi. Per lo contrario alcune voci che in tedesco non si aspirano, come *Eile* - premura, *ietzt* - adesso, devono scriversi in sauriano coll'*h* (*Heile, hiëtze*), perchè si pronunciano con forte aspirazione.

6. L'articolo determinativo *der* nel femminile si contrae in *de*, e nel neutro conserva il solo *'s* finale di *das* (*die Welt, das Leben*, saur. *de Welt 's Lebn*).

7. Per influenza della lingua italiana il dialetto di Sauris perdette molte desinenze flessive, nominatamente le forti del genitivo singolare. Varie relazioni quindi si esprimono

colle sole preposizioni articolate *wame* (ted. *vom*, contrazione di *von dem*), *van der*, *ime* (ted. *im*, contrazione di *in dem*), *in der*; p. es. *wame Voter* - dal padre, come complemento di agente, di origine o di provenienza; e quindi anche *del padre*, come specificazione: *Haus wame Voter* - casa del padre. Si dice però anche *'s Voters Haus*, ma non mai *'s Haus des Voters*.

8. I pronomi personali *i* (ted. *ich*), *du*, *er* fanno nel dativo *miër*, *diër*, *ihme*, e nell'acusativo: *mi* (ted. *mich*), *di* (ted. *dich*), *ihn*; nel plurale *wiër*, *ihër*, *sie*, dativo *ins*, *euch*, *ihn'* (troncamento di *ihnen*).

9. Il verbo manca dell'imperfetto e del passato rimoto, a cui si supplisce col passato prossimo. Notabile è il presente del verbo *hobn* (ted. *haben* - avere), che si coniuga come segue senz'alcuna aspirazione: *I on*, *du ost* (*oscht*), *er ot*; pl. *wiër on*, *ihër ot*, *sie ont*.

10. Nella seguente Ballata si è pur usato qua e là fra due parole il tratto d'unione (-) per indicare che la seconda di esse, che per lo più è un pronome, si pronuncia come enclitica insieme colla parola antecedente (*Heart-mi on* pron. *Heartmi on*: *bakeme-se* pron. *bakémese*).



DER OLTE PICK

DÖRFAR UND 'S SCHWÄBELE ¹⁾

•••



IN DIALETTO SAURIANO



¹⁾ Veggansi le note in fine.



PARTE PRIMA



Der Pick.

AH, DERNOCH dass i der ²⁾ worte
dass i traure in gonze Winter,
du mei liëbes klane Schwäbele,
biste ³⁾ wöhl nou wieder hinter?

Im' Avost ost-ins gesot:
bleit ⁴⁾ gesund, i muss schon gean:
bleit gesund: i keme wieder
wenn der Schnea ward ⁵⁾ sein zagean.

Und bist kemen schoane singenter,
über Berge und über Thälder;
d' ost varlot ⁶⁾ de scheanstn Länder
und bist kemen af mein Selder.

Sei gegrüesst. liëbes Schwäbele!
o, wie geatis denn mit diër?
reïde lei...; i will-der sogn
hiëtze flugs wie 's geat mit miër.

I dernooh dass de dehin
van der Zahre bist gefloun,
On kan Friede mear gehot,
und kan Othn fost gezougn.

Wenn de wüssast wie viel Orbat,
wie viel Kälte und wie viel Schnea:
wenn de wüssast, liebes Viële,
wie viel Leidn und wie viel Wea.

Was i in Sumber on genössn,
on i in Winter wöhl gezohlt:
i on gezittert as wie ana Ruete,
i on gehuestet und gekolt.

I on gemusset olban ⁷⁾ lafn
hin und her, auf und abaus:
wen 's ot geschüttet und geschniebn
on i gemusset tüblar aus.

I bin gefolln, i bin gewolgn
wenn-si de Koispn ont gebollt:
i on gefüürt, i on getrogn
und lei gehuestet und gekolt.

Mear as a fohrt ot-mi de Lane
bold' untergemochet und bagrobn:
mear as a fohrt on-i ime Schnea
gewuelt, ⁸⁾ geschauft und gegrobn.

Ah, wenn de wüssast, liebes Veïgele,
wass i viel fährt on gesot!
wie gearn war-i dehingefloun,
wenn-i de Federn hiëtt gehot.

I war gefloun über 'n Berg
sel durch ga Roan und tüblar hin....
i war gefloun in sel Lond,
vawo du hiëtze bist dehin.



PARTE SECONDA



'S Schwäbele

THUET ⁹⁾ net ¹⁰⁾ rearn, ¹¹⁾ lieber Pick,
thuet net bagearn an ondern Stönd:
heart-mi on; i war-a sogn
wer mi schicket und vawont.

Gött der Heare ot-mi geschicket,
euch za troastan bin-i kernen:
heart-mi on; iher ward nië traurn
wenn-der thuet mei Wort varnehmen.

I bin a, mei lieber Pick,
ime Zahrar Thole wörtn; ¹²⁾
und nou sehn man 's klane Nästle
wo-i bin aufgezügl wörtn.

O wie schean dass 's ist-ber virkemen
wenn-i on geheart mein' Eltarn singen,
wenn i on a ¹³⁾ a fohrt ¹⁴⁾ gemeiget
vame Nästlan aussarspringen.

I bin gefloun über 's Feld
an de Peunte und üblar aus;
i bin gefloun durch af 'n Rucke,
Auf an d' Olbe und dört abaus.

Und vour Nocht bin-i wieder
in mei Nästle hergesprungen,
und wenn is Tog ot ongemerket
on-i a Liëdle i a gesungen.

Ober was.....! I on 's i a
net gehot gor olban gueter,
weil an Tog a schäntla Sporbar
ot zarrissn meina Mueter.

Liëba Mueter! Dreizan Toge
on-i getraurt do an der Wond,
und derweile d' ondern Schwäbelan
Seind dehin in an onders Lond.

I ge' ihn' noch mit older Heile
und bakeme-se in dritte Tog:
nont bam' Meire thue-wer-si kuttn
und dehin geign Mittertog.

Wenn i on niëmar mear gemeiget
seh-i va weitn 's worme Lond, ¹⁵⁾
und mear toad va Müëde as leändig
fliëg' i nieder af a Häufle Sond.

Ime seln ¹⁶⁾ a groasser Sturm
Brecht aus und wicklt-mi in;
ana dicka Wölke Stab
nent-mi auf und trot dehin.

I wisse net, mei lieber Pick,
was i on gethon in der sel Noat;
i on nicht gewüsset mear va miër
war-i wöhl leändig oder toad.

Ollis zafidert, ollis stabig
in Tog dernoach on-i-mi funnen
in ame schiën und wildn örte
dass i kam' anzign thue vargunnen.

I bin gewen in andar Geign
wo-i ka leändiges on gesehn,
wo kana Staude, kana Pflonze,
wo net a Gräsele ist gewen. ¹⁷⁾

Völla Hunger, völla Durst,
bin-i gehucket sel alane,
wo-i nicht onders on derblicket
As Haufn Sond und groassa Stane.

Kana Mucke, kana Fliëge
ot gesumpert ime Lonte,
Net a Köfer, net a Wurmle
ist gekrouchn ime Sonte.

Sel wie weit dass i on geschaubet
on net gesehn an wildn Geier,
Sel de Sunne über miër
ot gabreinet as wie 's Feuer.

Liäber Gött, on-i gesot,
iher dermeiget was der wöllt:
iher seht Ollis dume dume
was gescheht in der Welt.

Ohna euer Wille follt ka Blättle
und ka Hälmle wochset auf:
iher derseht a niädes Wurmle
und af Olla iher schaubet drauf.

Ime Viehe und ime Mensche
iher varseht 's teigliche Broad;
wenn-der willt dass i net toate,
thuet-ber helfn in der do Noat.

In sel Tog bin-i ofter weitar,
i wisse selber net wië und wo:
Gött der Heare ot-ber gehölfn,
und bin deichter wieder do.

Und do hiëtze flieg' i wieder
über 's Feld und üblar aus:
i flięge wieder durch af 'n Rucke,
auf an d' Olbe und dōrt abaus.

Und vour Nocht kem' i wieder
lustig her af euera Seldern,
und ba Toge sing' i a Liēdle
dass man heart de Berge höldern.¹⁸⁾

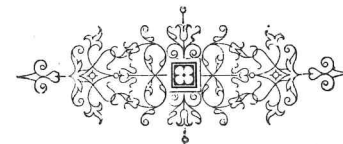
Ober was.... I war net longe
do geniëssn und singen i:
i muss toatn; und wenn-i toate,
ist-is Ollis gor vor mi.

Ober iher, noch euerme Toade,
iher ward wieder aufarstean,
und wenn-der hiëtze sed gedultig
ward-ehr auf in Himbl gean.

Und sel ofter ward-ehr flięgn
Wo-der meiget lei bagearn,
van der Sunne her in Mone,¹⁹⁾
und van ame af 'n onder Stearn.

Sel ka Winter, sel ka Schnea,
sel kan' Orbat ward near Sein,
sel ist nië, mei liäber Pick,
kana Kälte und kana Pain.

Glücklich iher! Varsteat-a af 'n Himbl
wenn-der leidet, wenn-der reart:
doubn²⁰⁾ ist Ollis, liäba Seale,
was-der lustet und bageart.



NOTE

1) Diminutivo del tedesco *Schwalbe*. La liquida è caduta, e *le* finale, frequentissimo nel dialetto di Sauris, è un accorciamento della forma diminutiva *lein*.

2) Ted. *dir*, e altrimenti in saur. *diër*. Quest'ultima forma usasi quando il senso cade più specialmente sul pronome: *I worte diër* - aspetto te (non altri): *i worte-der do* - t'aspetto qui (non altrove).

3) Nella voce verbale *biste*, e nella strofa seguente *oste*, il pronome *du* si è compenetrato nel verbo in modo che *biste* risulta da *bist du*, *oste* da *ost du*.

4) Spesso nell'incontro di due o più consonanti se ne elimina una. Così *bleit* sta per *bleibt* (ted. *bleibet*); e altrove *trot* per *trogt* (ted. *traget*), *gesot* per *gesogt* (ted. *gesagt*).

5) Forma di *werden* tutto proprio del dialetto di Sauris. In tedesco il futuro si forma coll'infinito di un verbo e col presente dell'ausiliare *werden*, p. es. *Ich werde sein* - io sarò, *du wirst sein* - tu sarai ecc. In sauriano l'ausiliare *werden* assume nel futuro una forma diversa dal presente: *I war* (sein) *du warst* (sein), *er ward* ecc. Nel presente invece s'inlette così: *I weare* - di-vento, *du wearst*, *er weard*, *wiër wearn*, *ihër weart*, *sie wearnt*.

6) Part. di *varlossn* - abbandonare, formato dietro l'analogia de' verbi regolari: in ted. *verlassen* ha il part. irr. pure *verlassen*.

7) Sempre: ted. *alleweile*, *immer*.

8) *Wueln* (ted. *wühlen* - grufolare) dicesi in Sauris principalmente delle talpe, e per similitudine di uno che tenuto comechessia sotto la neve, procura di uscirne sollevandola o forandola.

9) Il verbo *thun* coll'infinito d'un verbo serve spesso di ausiliare per la formazione dell'imperativo.

10) *Nicht*.

11) Invece di *weinen* - piangere, in Sauris usasi sempre *rearn*.

12) Ted. *geworden* da *werden* nel significato neutro di nascere. Più sotto nella medesima strofa è participio di *werden* ausiliare.

13) Particella omonima di triplice significato. Qui è congiunzione dal tedesco *auch* - anche, ridotta colla perdita dell' aspirata *ch* e colla contrazione di *au* in *a* alla forma più semplice. L' *a* seguente deriva dal ted. *ein* art. indeterminativo; ma *a* può essere altresì pronome derivante da *euch* - a voi, colla perdita dell' aspirata, e colla contrazione di *eu* in *a* come si è detto di *auch*.

14) *Una volta*, dal tedesco *Fahrt* - corsa, gita. Anche in Friulano dicesi talora: *Un viaz*, per significare *una volta*.

15) Intendi l' Africa, ossia qui le coste settentrionali dell' Africa.

16) In quella.

17) Part. sincopato di *sein*: in ted. è *gewesen*.

18) Echeggiare, più proprio del ted. *wiederschallen*, o *wiedertönen*.

19) La luna, ted. *Mond*.

20) Sincope di *dortoben* - lassù.

